

# Da Cesare Cameli a Giorgio Sgattoni: una bella storia

di Enzo Troilo



Cameli Cesare il primo fotografo sambenedettese e l'ultimo spadaccino in un duello cruento

Non c'è evento di rilievo del secondo Ottocento, per non parlare di quelli odierni, che non sia stato fotografato. La 'moda' della fotografia arrivò anche in provincia e l'Italia incominciò a popolarsi di fotografi, per fermare il tempo, per guadagnarsi il pane.

San Benedetto non poteva non seguire quella tendenza e noi non potevamo non raccontarvi la storia di una generazione di fotografi: gli Sgattoni.

In città questo cognome significa arte e fotografia.

Chi non ha visto una scultura di Marcello? Chi non si è fatto fotografare da Giorgio?

Ora lo studio è in viale Colombo, dinanzi al Teatro Calabresi, un tempo, invece, stava in via XX Settembre, nei pressi dello studio del primo fotografo cittadino, quel tale Cesare Cameli, loro zio mater-

no, su cui è nata tutta una letteratura fatta di aneddoti curiosi, di duelli cavallereschi e di flash .... al magnesio.

Ma andiamo con ordine.

La famiglia Sgattoni è sambenedettese da varie generazioni, anche se gli Sgattoni sembrano provenire dalla città degli estensi. Un Filippo Sgattoni sposa la signorina Tala-

Italo segue le orme del padre. Giuseppe, invece, seguirà le orme del mitico zio Cesare.

E poi Mario e Piergiorgio, Giorgio per gli amici, che dedicano parte del loro tempo libero a correre sui pattini a rotelle.

Entrambi diventeranno dei campioni. Giorgio sarà più



Giuseppe, Giambattista, mamma Maddalena, Italo, la cugina Erminia, papà Filippo, Mario e, vestito di bianco per la prima comunione, Giorgio

monti Maddalena, di buona famiglia ripana che annovera tra i suoi antenati avvocati, notai, benestanti.

Filippo, bravo scalpellino, apre un laboratorio di marmista e nel giro di pochi anni si afferma nel campo. La tenera signora Maddalena gli regala cinque figli maschi. Il primo, Giambattista, diventerà professore di lettere, poi Preside e Presidente dell'Avis. Sposa la signora Acerbo, da poco scomparsa, ed ha una figlia, Margherita.

volte primatista italiano e regionale di velocità e mezzofondo.

Come si vede una famiglia solida, di ottimi principi morali. Pur buoni studenti, lasciano al solo Giambattista il primato della laurea. Loro hanno altri interessi.

Con la fine della guerra, Giuseppe apre lo studio fotografico in via XX Settembre, chiamando il fratello Giorgio a collaborare e toglierlo, così, dalla ... strada dove si allena in continuazione non essen-

dovi allora la pista di pattinaggio. Era il tempo della rinascita di una città che aveva subito la violenza della guerra in tutte le sue strutture. Era il tempo in cui nelle campagne si fotografano i morti, cercando di farli apparire vivi, per poi poterne tramandare il ricordo, oltre all'immagine.

Il lavoro non mancava.

I due fratelli, nel corso degli anni, si affermano diventando ottimi fotografi e fornendo foto a quotidiani e riviste.

Grandi soddisfazioni per lo studio nel vedere le immagini da loro immortalate, come l'elezione di miss Europa e, purtroppo, l'affondamento del Rodi, la tragedia del Ballarin, i missili scambiati per Ufo, sulle prime pagine di tutti i quotidiani nazionali.

Nel corso degli anni la loro attività cresce, così come le soddisfazioni morali e materia-

li. Lo studio procede nella buona tradizione di quel loro zio materno di cui in città si narrano episodi gustosi e particolari. Non vi sono fatti, episodi, avvenimenti che non vedono presenti gli Sgattoni.

L'amore per la storia della città li ha portati a creare un archivio da cui non può prescindere chi volesse fare a ritroso la cronaca di queste terre. E ogni volta che Giorgio tira fuori dal suo archivio un reperto torna a parlare di quel suo zio, fotografo per nascita e